



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO,
DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO



FSE 2007 – 2013, P.O. Ob. 2, Asse IV, ob. spec. H

“Modellizzazione e sperimentazione dei nuovi piani di studio fortemente ancorati all’obiettivo del rafforzamento della qualità dei percorsi di formazione/apprendimento in stretta connessione con le esigenze provenienti dal mercato del lavoro”

Collegio Arcivescovile "Celestino Endrici"

PIANI DI STUDIO PROVINCIALI RISORSE CULTURALI LOCALI PER L'IRC AREA DI APPRENDIMENTO RELIGIONE CATTOLICA

IL DUOMO DI TRENTO

A cura di Patrizia Tonelli

SCHEDA ANAGRAFICA

Rete di scuole

Istituti scolastici coinvolti

Istituti in cui operano gli insegnanti di religione cattolica del Gruppo Risorse Locali del Trentino

Referente scientifico o coordinatore dell'attività

Ruggero Morandi

Docenti coinvolti (numero per grado scolastico)

6 docenti di scuola del primo ciclo e di scuola secondaria di secondo grado

Numero incontri utilizzati per la realizzazione del prodotto

3 incontri comuni e alcune ore di lavoro personale

Note

Il presente modello ha lo scopo di rendere uniformi, nella presentazione, le schede relative alle tematiche di storia e cultura del Trentino nelle connessioni con l'area di apprendimento Religione cattolica, prodotte nell'ambito delle attività di ricerca-azione dei vari docenti delle diverse scuole impegnati.

*Il presente modello assume la declinazione dei contenuti delle risorse locali in **tre tipologie**:*

- a) eventi (avvenimenti storici, manifestazioni, espressioni religiose....)*
- b) testimoni (personaggi storici, figure istituzionali, organizzazioni religiose....)*
- c) opere (luoghi sacri, manufatti e oggetti di devozione, opere d'arte....)*

*e richiede un'articolazione interna di ciascuna scheda in **tre sezioni**:*

- 1. **presentazione del tema** (descrizione dell'argomento, definizione contenuti....)*
- 2. **cartella multimedia** (documenti, testi, immagini, foto, schemi, grafici....sul tema)*
- 3. **materiali didattici** (tracce di itinerario didattico sul tema per ciascun grado scolastico...)*

RISORSA LOCALE: IL DUOMO DI TRENTO

INSEGNANTE: Patrizia Tonelli

ISTITUTI: Istituto Comprensivo Riva 2

AREA DI APPRENDIMENTO: RELIGIONE CATTOLICA

IL DUOMO DI TRENTO

1. PRESENTAZIONE DEL TEMA

Il **duomo** è la chiesa maggiore, nelle città che sono a capo di una diocesi, come nel caso di Trento, è anche cattedrale, cioè dove v'è la "cattedra" vescovile.

Il **Duomo di Trento**, dedicato a San Vigilio, patrono della città e della diocesi, si affaccia sull'omonima piazza (doc. 1), mentre la facciata principale si apre su Via Verdi. Guardando dalla piazza il fianco nord del Duomo, appare quasi la facciata perché lì si sviluppa la parte più antica della città e oltretutto, legandosi con il Castelletto dei vescovi e con "Palazzo Pretorio" crea un'area definita e importante per la vita di Trento, oggi come in passato.

Venne edificato a partire dalla metà del VI secolo su quella che era un'area cimiteriale al di fuori della cinta muraria dell'antica Tridentum romana, dove erano stati sepolti i tre martiri ananuensi Sisinio, Martirio ed Alessandro e successivamente anche san Vigilio.

In quella che era l'antica chiesa paleocristiana si trovavano infatti le reliquie del Vescovo Vigilio, che furono successivamente collocate in un'urna posta sotto l'altar maggiore, dove sono tutt'ora conservate.

A livello storico va ricordato che proprio il Duomo, negli anni che vanno dal 1545 al 1563, ospitò il XIX Concilio e qui si tennero le «sessiones» e le altre celebrazioni rappresentative.

Un po' di storia

Fonti documentali testimoniano, già all'epoca dell'antica "Tridentum" romana, l'esistenza di due chiese, una situata dentro le mura, quasi certamente nel luogo in cui sorge l'odierna S. Maria Maggiore, e un'altra posta poco fuori porta Veronese, sul luogo della sepoltura di S. Vigilio, terzo vescovo trentino.

Verso la metà del secolo VI, l'allora vescovo Eugipio volle onorare la figura di Vigilio, facendo costruire in suo onore una grande basilica rettangolare con l'atrio, l'abside rivolta a est e l'ingresso ad ovest, ed i cui resti si possono ancora visitare nella zona sottostante l'attuale chiesa. Si trattava di una basilica cimiteriale con funzione commemorativa e di santuario, i cui resti furono riportati alla luce nel corso degli scavi conclusi nel 1977.

Nell'alto Medioevo la basilica assunse il ruolo di chiesa cattedrale, e nello stesso periodo, per volere del vescovo Uldarico II, si diede inizio alla costruzione del palazzo vescovile che divenne da allora residenza del vescovo; per tanto la chiesa che si trovava accanto assunse la funzione di Cattedra.

Anche la basilica, in quegli anni fu interessata da rimaneggiamenti e restauri. Furono avviati lavori di ristrutturazione, l'altare fu sopraelevato e si iniziò la costruzione della cripta dedicata a S. Massenza.

Successivamente Altemanno proseguì nella costruzione della cripta, spostò le reliquie di Vigilio in un altare in una zona più centrale, collocandovi al suo posto le ceneri di S. Massenza. Il 18 novembre 1145 vi fu la solenne cerimonia di riconsacrazione della basilica alla presenza del patriarca di Aquileia.

Circa 80 anni più tardi la basilica cominciò ad essere gradualmente abbattuta per far posto alla una nuova.

Nel 1212 l'allora principe-vescovo Federico Vanga conferì l'incarico per la costruzione della nuova cattedrale ad Adamo d'Arognò, capostipite di una lunga serie di maestri campionesi che a Trento lavorarono per più di un secolo.

La prima pietra fu posta il 28 febbraio, sulla base di un progetto che prevedeva l'edificazione della nuova basilica ad un livello di 3 metri superiore rispetto a quella paleocristiana, che fu in parte abbattuta, ed in parte coperta dalla nuova costruzione.

Il vescovo Vanga programmò, progetto e probabilmente vide i cantieri che stava sorgendo ma morì quando la costruzione era ancora in fase iniziale e furono i suoi successori a portare avanti l'opera.

Adamo d'Arognò cominciò con l'abside, successivamente i suoi figli e nipoti lavorarono alla costruzione del coro, del transetto sud e dell'absidina di S. Stefano.

In un periodo successivo vennero portati a termine l'abisidina nord e il transetto che venne ornato con un rosone detto "ruota della fortuna", mentre il fianco settentrionale venne completato con un muro longitudinale ritmato da lesene piatte.

Tra il 1305 e il 1307, Egidio da Campione, completò il fianco meridionale e pose mano alla parte inferiore dei campanili posti sulla facciata principale mentre suo figlio realizzò il rosone sulla facciata e aggiunse elementi ormai gotici.

Nel Rinascimento, Bernardo Clesio, affidò a maestranze comasche (Lucio del lago di Como e Alessio Longhi), il compito di abbattere la vecchia cupola duecentesca e di innalzarne una nuova, a lui intitolata, sostituita poi alla fine dell'Ottocento, quando si vollero eliminare le tracce rinascimentali. Venne modificata anche la parte alta del campanile di sinistra, coprendolo con la cupola a cipolla.

Attre modifiche furono eseguite in epoca barocca, quando venne aggiunta al Duomo la cappella del Crocifisso (doc. 2), per volontà del vescovo Francesco Alberti Poia, mentre la cappella laterale fu inserita nel fianco meridionale dell'edificio; ad eseguire i lavori fu Giuseppe Alberti, un architetto trentino, che era anche pittore e sacerdote e che godeva di grande fama. La cappella venne realizzata con un duplice scopo, dare una degna collocazione al crocifisso ai piedi del quale erano stati sottoscritti i decreti del Concilio di Trento e diventare luogo per la sepoltura del vescovo stesso.

Nel 1743 il vescovo Domenico Antonio Thun fece erigere un nuovo altare marmoreo sormontato da un baldacchino (doc. 3), per mantenere un voto fatto a S. Vigilio durante l'assedio alla città di Trento ad opera dei francesi, nel 1703.

Le dimensioni del baldacchino comportarono l'abbassamento del piano del coro, la demolizione della cripta, e quindi venne ridotto il dislivello tra il presbiterio e le navate. Risale a questo periodo anche la sostituzione della calotta quattrocentesca con una cupola ellittica con apertura centrale per permettere l'ingresso alla luce.

Nel 1878, sotto la guida dell'architetto Enrico Nordio fu rifatta la copertura della navata centrale, non più a carena ma a due spioventi e innalzati i relativi muri creando così un cornicione ad archetti, mentre sulla facciata principale fu posta una galleria rampante a decoro del timpano. Fu sostituita la cupola rinascimentale con l'attuale struttura a piramide ottagonale, di forma neoromanica. Sempre in questo

periodo venne sostituito il pavimento marmoreo e la rimozione delle pietre tombali. Tra il 1963 e il 1977, per iniziativa dell' arcivescovo Alessandro Maria Gottardi, vennero svolti ulteriori lavori di restauro che permisero di portare allo stato originario i due bracci del transetto e dare un nuovo assetto liturgico al presbiterio.

Nel corso di questo restauro furono riportati alla luce gli ambienti sotterranei, tra cui la cripta di S. Massenza e l'aula S. Vigilio, in pratica una chiesa sotto la chiesa, ad un livello di circa 4 metri più basso, con le sue tombe e i suoi sarcofaghi, che oggi è possibile visitare.

Le opere di restauro sono proseguite fino ai giorni nostri, interessando la pulizia integrale e della parte esterna e di quella interna del duomo, e riportando all'antico splendore l'opera lignea che si trova nella cappella del Crocifisso.

L'esterno

Il **fianco settentrionale** (doc. 4), che dà su piazza Duomo, assume quasi la funzione di facciata. Si nota subito il rosone con il motivo della ruota della fortuna collocato sul fronte del transetto.

Questa facciata non è completamente visibile in quanto l'estremità orientale rientra oltre la mole merlata del castelletto e la possiamo ammirare solo oltrepassando una porta molto piccola risalente al quattrocento, che ci permette di accedere ad un'intercapedine, da cui possiamo ammirare il corpo dell'absidina di S. Giovanni ed un ingresso laterale alla chiesa ornato da bassorilievi. Poco dopo troviamo il grande rosone del transetto su cui vi è riportata la Ruota della fortuna di fine Duecento. Al centro della ruota vi è una cornice rotonda, decorata con motivi a tralci di vite, alla quale si aggrappa con le mani una figura femminile simbolo della Fortuna. Sulla ghiera esterna, nella parte in alto c'è un "reuccio" assiso e incoronato con un beffardo sorriso che tiene nelle mani, sollevate verso l'alto, due coppe. In prossimità delle ore si notano piccoli personaggi a testa in su, dalla parte destra, e a testa in giù dalla parte opposta. La ruota gira in senso antiorario (doc. 5).

Guardando la facciata, possiamo osservare il protiro cinquecentesco, detto della «porta del vescovo» (doc. 6), così chiamato perché di lì entravano i cortei provenienti dalla residenza vescovile del Buon Consiglio attraverso via Larga (l'attuale via Belenzani). Il protiro, che ha riutilizzato due leoni stilofori dell'antico portale romanico, si apre con una profonda strombatura, e nella lunetta che sovrasta il portale vi è la più importante scultura romanica del Duomo, il "Cristo pantocrator", posizionato tra i simboli dei quattro evangelisti.

Per quanto riguarda la fiancata opposta, fino al campanile, è caratterizzata da pietra viva di Trento diligentemente squadrate, con le lesene che danno ritmo al fianco stesso, ma che è stato interrotto nel momento in cui furono inserite le finestre. Il prospetto nord è coronato da una loggetta esterna, percorribile, sorretta da colonnine romaniche. Nella finestra del campanile vi sono delle singolari sculture attribuite a Egidio da Campione.

La **facciata** vera e propria (doc. 7), quella che dà su via Verdi, è dominata dall'impianto dei due campanili, di cui uno, quello meridionale, non è mai stato completato mentre quello settentrionale che presenta la cuspide a cipolla, ha assunto la sua forma definitiva in epoca barocca.

Sulla facciata domina l'apertura strombata del portale sovrastata dalla lunetta su cui vi è affrescata l'immagine della Madonna di S. Vigilio e di un altro santo. L'immenso rosone dalle delicate trame

marmoree è contrassegnato nella fascia più esterna dalla figura del Cristo in trono e dai simboli dei quattro evangelisti: sculture databili intorno all'anno 1300. La facciata è completata da un occhio tondo e le sovrastanti loggette, opere di fine '800.

Il **fianco meridionale** (doc. 8) è semplice e uniforme, con lesene e finestre, in cui si notano una serie di archetti pensili sorretti da testine e lo stemma dei Castelbarco. Verso la fine del fianco sporge il corpo aggiunto della barocca cappella Alberti, la cui cupola fu studiata in armonia con la cupola rinascimentale del Duomo, ma in seguito sostituita. Sul fianco della cappella sono state affisse alcune delle lapidi sepolcrali che un tempo facevano parte del pavimento interno del Duomo. Fra la cappella Alberti e il braccio del transetto si apre l'ingresso laterale, di fattura romanica e con lunetta affrescata.

La **parte absidale** (doc. 9) è ricca di forme architettoniche e di elementi decorativi. Nel corpo dell'abside maggiore si distinguono due piani, quello inferiore corrispondente alla cripta e quello rialzato che abbraccia il coro. Le grandi monofore strombate determinano la ripartizione dei campi, in alto vi è la galleria a colonnine che si collega ai bracci del transetto e di lì al resto dell'edificio fino al campanile. Accanto all'abside maggiore, sul braccio del transetto meridionale notiamo con l'absidina di S. Stefano e a lato di essa si apre un ingresso sormontato da un protiro sorretto da telamoni e da un leone stiloforo. Sulla porta d'ingresso troviamo la figura di S. Vigilio.

L'interno

La prima cosa che risalta all'interno è la suddivisione dell'aula in tre navate (doc. 10) molto slanciate, con pilastri polistili che sorreggono le volte a crociera. Al principio delle navate laterali due scale rampanti tagliano trasversalmente le pareti, con funzione di muovere e di articolare il muro, allargando così lo spazio.

All'interno del duomo di Trento possiamo ammirare la sapiente fusione del tardo romanico con il gotico, i cui numerosi costruttori hanno saputo amalgamare in una costruzione unitaria

La zona del **presbiterio** e del coro è sopraelevata di alcuni gradini rispetto alla navata, e al centro spicca in tutta evidenza il grande baldacchino barocco, che riprende l'idea di quello del Bernini, andando ad occupare in altezza gran parte dello spazio sotto la cupola. Proprio sotto il baldacchino è collocato l'altare maggiore, eretto con la mensa rivolta anche verso il popolo.

Proprio sotto l'altare, in epoca recente, è stata collocata un'urna gotica rivestita di squame in pietre dure, nella quale sono state poste le spoglie di San Vigilio.

Sia l'altare che il baldacchino, realizzati in marmi pregiati, sono opera di dei fratelli Sartori da Castione di Mori, mentre gli angeli e i putti che ornano il baldacchino sono dello scultore Oradini.

La struttura e il mobilio del coro furono rinnovati nel '700 con il trono vescovile e una doppia serie di stalli intagliati in noce, sormontati da 24 pannelli intagliati raffiguranti apparizioni di angeli. Sul fondo del coro vi è un frammento di affresco quattrocentesco raffigurante la Madonna, unico residuo di una decorazione che un tempo abbracciava tutto l'ambiente.

Dopo il Concilio Vaticano II il pavimento del presbiterio è ampliato verso la navata, e vi è stato posto l'ambone marmoreo.

Nel **transetto meridionale** si apre la piccola abside di S. Stefano, il cui martirio per lapidazione è raffigurato

nei due pannelli scolpiti ai lati della finestra. L'altare custodisce le reliquie dei protomartiri trentini Sisinio, Martirio e Alessandro (doc. 11).

Lungo i muri del transetto si possono ancora ammirare gran parte degli affreschi raffiguranti la Madonna, S. Vigilio, i Martiri, il Crocifisso e altri santi. Sulla parete meridionale troviamo l'immagine di S. Cristoforo che presenta caratteri romanici.

Ulteriori decorazioni sono state purtroppo compromesse dal successivo inserimento, sulle pareti, di alcuni monumenti e pietre sepolcrali tra cui quelle del condottiero veneto Roberto da Sanseverino e di Udalrico Lichtenstein.

Lungo la navata troviamo la **cappella del Crocifisso**, il cui inserimento nel corpo del duomo avvenne nel 1682 per volere del principe-vescovo Francesco Alberti Pola, quale luogo in cui collocare il Crocifisso del Concilio e per la sepoltura del Vescovo stesso.

L'architettura e gli affreschi sono opera del sacerdote Giuseppe Alberti da Tesero, che progettò in un programma iconografico la storia della salvezza: dal peccato dei progenitori, raffigurato in alto, alla nascita del Salvatore dipinta sul lato destro, alla immolazione del Calvario dominante sull'altare, alla risurrezione dipinta sul lato sinistro.

Davanti all'ingresso della cappella sono state poste due statue barocche, quelle della Maddalena e della Veronica, che un tempo erano a fianco dell'altare. La cappella è chiusa da una cancellata in ferro battuto, riportante lo stemma del vescovo costruttore .

Lungo la **navata meridionale** si trovano gli altari di S. Anna e della Vergine Addolorata.

Nella **controfacciata** ci sono avelli e monumenti e una grande tela raffigurante S. Francesco e S. Antonio.

Nella **navata settentrionale** è posizionato un altare barocco dedicato a S. Antonio, mentre quello successivo è affiancato da due statue raffiguranti S. Carlo e S. Ferdinando.

In prossimità della porta centrale si trova l'acquasantiera d'epoca rinascimentale, commissionata nel 1515 anche se quella che vediamo non è l'originale. Nell'ultima campata, in prossimità del transetto, troviamo il monumento sepolcrale del cardinale Bernardo Clesio; diversi monumenti sepolcrali di personaggi insigni si trovano poi lungo il muro della navata settentrionale.

Il **transetto settentrionale** viene usato come battistero e presenta al centro il fonte battesimale (doc. 12), realizzato da Francesco Oradini.

Sulla parete settentrionale sotto il rosone della Fortuna, vi è affrescata la leggenda di S. Giuliano, in otto episodi. Sotto ancora vi sono frammenti di affreschi di artisti diversi che rappresentano la Decollazione del Battista, una Madonna col Bambino, una Trinità nella forma del «thronus gratiae», lo sposalizio di S. Caterina, l'apparizione del Risorto alla Maddalena, la Natività di Cristo e la morte della Vergine. L'arca in pietra, sospesa in alto su due mensole è del principe vescovo Bartolomeo Querini.

Sul fianco sinistro vi è collocata la «Madonna degli Annegati» che anticamente stava all'esterno in una nicchia vicino alla porta del vescovo. La Madonna porta questo nome perché di fronte a lei si esponevano i corpi di ignoti ritrovati nell'Adige in modo che venissero riconosciuti prima di essere sepolti.

Il sarcofago ai piedi della Madonna conserva le spoglie di Giovanni Nepomuceno de Tschiderer.

Nell'**absidina**, dedicata a **S. Giovanni** e più grande di quella del transetto meridionale vi è inserito un pannello basso e lungo, rappresentante il martirio dell'apostolo S. Giovanni. Sotto si può ammirare l'

affresco con la Crocifissione, la Madonna, S. Giovanni e una figura incoronata che molto probabilmente rappresenta la Chiesa. Vi sono affrescate, più a destra, anche due sante.

La basilica sotterranea

Gli scavi condotti negli anni 1964-1977, la cui direzione è stata curata da Monsignor Iginio Rogger, hanno riportato in luce e reso accessibile al pubblico i resti della basilica paleocristiana di cui si era perduta memoria. Vi si accede dall'angolo del transetto settentrionale, attraverso una delle scale laterali della cripta che è stata demolita nel 1739.

L'aula paleocristiana (doc. 13)

Per poter visitare in modo razionale la basilica paleocristiana bisogna percorrere tutta l'area sottostante fino a trovarsi nella zona dell'antica porta, al cui esterno si vede ancora la pavimentazione originaria dell'atrio, che probabilmente aveva forma di quadriportico. Un rialzo di tre gradini portava dall'atrio alla soglia della basilica. Le porte d'ingresso erano tre, sulle due laterali si sono sovrapposte le fondamenta della costruzione sovrastante mentre quella centrale è praticabile e presenta ancora i suoi stipiti originari.

Dall'ingresso e per tutta la sua estensione la basilica risulta tappezzata da una rete di tombe terragne, le lastre di pietra che le ricoprivano formavano il pavimento e solo poche portavano delle iscrizioni. I resti di epigrafi rinvenute sono ora esposti sui lati dell'aula, particolarmente interessanti sono l'iscrizione greca, unica sinora nel territorio trentino, che ricorda un certo Dias, figlio di Bassiano, commerciante della regione di Antiochia, e l'epigrafe latina che ricorda un presbitero di nome Metronio, qualificato come «custode di questa basilica».

La larghezza della basilica paleocristiana non corrisponde a quella che ora vediamo nell'aula maggiore sotterranea, ma comprende anche lo spessore dei blocchi che furono murati per sorreggere le fondamenta della chiesa superiore.

Le sepolture vescovili

Due sono i sarcofagi collocati sul lato settentrionale dell'aula, il primo del beato Adelpreto, il secondo di Giovanni Nepomuceno Tschiderer. Nei loculi sotto il piano pavimentale, riposano le spoglie di vari altri vescovi di Trento, infatti l'aula si qualifica come luogo delle sepolture vescovili.

Ai lati estremi dell'aula s'intravedono i muri laterali della basilica paleocristiana, che aveva una larghezza di 14 metri e una lunghezza complessiva di circa 50 metri, e formava una unica navata con copertura a capriate. La quota pavimentale corrisponde al piano ora ripristinato. Nel Medioevo, per volere di Udalrico II, il pavimento fu alzato di circa 30 centimetri, e lo spazio fu diviso in tre navate con una doppia fila di pilastri quadrati, dei quali si notano ancora le basi.

Attraversando la navata della basilica paleocristiana si può osservare ciò che rimane dell'antica pavimentazione a mosaico che termina con fascia decorativa al piede di un gradino in pietra rossa mentre continua invece a destra e a sinistra del gradino alla stessa quota. Il piano rialzato era recintato con parapetti in pietra, trattenuti da pilastri infissi nelle apposite incassature quadrate ancora visibili. Sul suo asse centrale di esso dovevano trovarsi il sepolcro del Santo, l'altare e il banco presbiteriale a semicerchio. Fu inserita in profondità una cripta, asportando tutta la zona pavimentale. Sopra la cripta fu eretto un presbiterio molto rialzato, con una larga scala anteriore, di cui rimane qualche traccia. Anche le due basi cruciformi dei sostegni anteriori del presbiterio sono ancora visibili.

A destra e a sinistra del presbiterio romanico, in corrispondenza alle due navate laterali, si trovavano le scale di accesso alla cripta (oggi quasi totalmente sommerse dalle fondazioni della chiesa superiore).

La porzione centrale dell'antica cripta, a cui oggi si discende con scale moderne, è completamente conservata nella sua pianta. Essa custodisce nell'abside i resti di un antico altare e ciborio, che era dedicato

ai Martiri Anauniesi. La mensa dell'altare odierno è stata ricostruita utilizzando i frammenti di un altare paleocristiano. Sotto l'odierno altare maggiore, si estende uno spazio quadrato, specie di controabside al centro della quale furono rinvenuti i resti di un basamento di altare. E' questo il posto in cui Altemanno portò i resti di S. Massenza, che la leggenda posteriore caratterizzò come madre di S. Vigilio. Il luogo individua con grande probabilità il posto originario della tomba di s. Vigilio, rimasto vacante da quando il suo corpo fu traferito sul presbiterio sopraelevato.

Nella parte anteriore della cripta sono disposte, lungo le pareti laterali, le pietre tombali di due principi vescovi, Alberto di Ortenburg (1363-1390) e Giorgio Hack (1445-1465). A lato della scala settentrionale, nell'angolo del blocco che sorregge il grande pilastro della cupola, i maestri comacini murarono una lapide del IV secolo, che proveniente dalla vecchia necropoli presso la via Veronensis. La pianta della basilica paleocristiana presenta ancora due sacelli, con abside in testa, aggiunti probabilmente nel secolo IX all'aula rettangolare dando all'edificio una certa forma di croce; avevano lo scopo di allargare lo spazio destinato alle sepolture.

Bibliografia:

1. *Per quanto riguarda i riferimenti del tema a contenuti di altre aree di apprendimento o discipline, sicuramente vi possono esserci con la storia dell'arte e la storia per il periodo che tratta della Controriforma e il Concilio di Trento.*
2. *Questo lavoro può essere collegato ai Martiri Anauniensi e S. Vigilio in quanto qui vi sono conservate le spoglie di S. Vigilio.*
3. *Altro collegamento può essere quello con il Concilio di Trento in quanto qui si svolgevano le sessioni importanti.*
4. Bibliografie essenziale
N. Toneatti, *Saggi d'illustrazione del Duomo di Trento*, Trento, 1872
V. Zanolini, *Per la storia del Duomo di Trento*, in: *Atti dell'I.R.Accademia degli Agiati in Rovereto*, Ser.III vol. (1899), pp. 97-166
G. B. Emert, *Monumenti di Trento*, Trento 1956
G. Decarli, *La città del Concilio: Le pietre medievali*, Trento 1962
B. Passamani, *La scultura romanica del Trentino*, Trento 1963
I. Rogger, *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento*, in: *Studi Trentini di Scienze Storiche* (1967-1968-1973-1974-1974)
- *Il Duomo di Trento. Architettura e scultura*, a cura di Enrico Castelnuovo, Temi, Trento 1992
- *Il Duomo di Trento. Pitture arredi e monumenti*, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento 1993
- *L'antica basilica di S.Vigilio in Trento. Storia, archeologia, reperti*, a cura di I. Rogger e E. Cavada, vol II Trento 2010

IL DUOMO DI TRENTO

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 1

IL DUOMO DI TRENTO

I



Il Duomo di Trento visto dall'omonima piazza.

IL DUOMO DI TRENTO

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 2

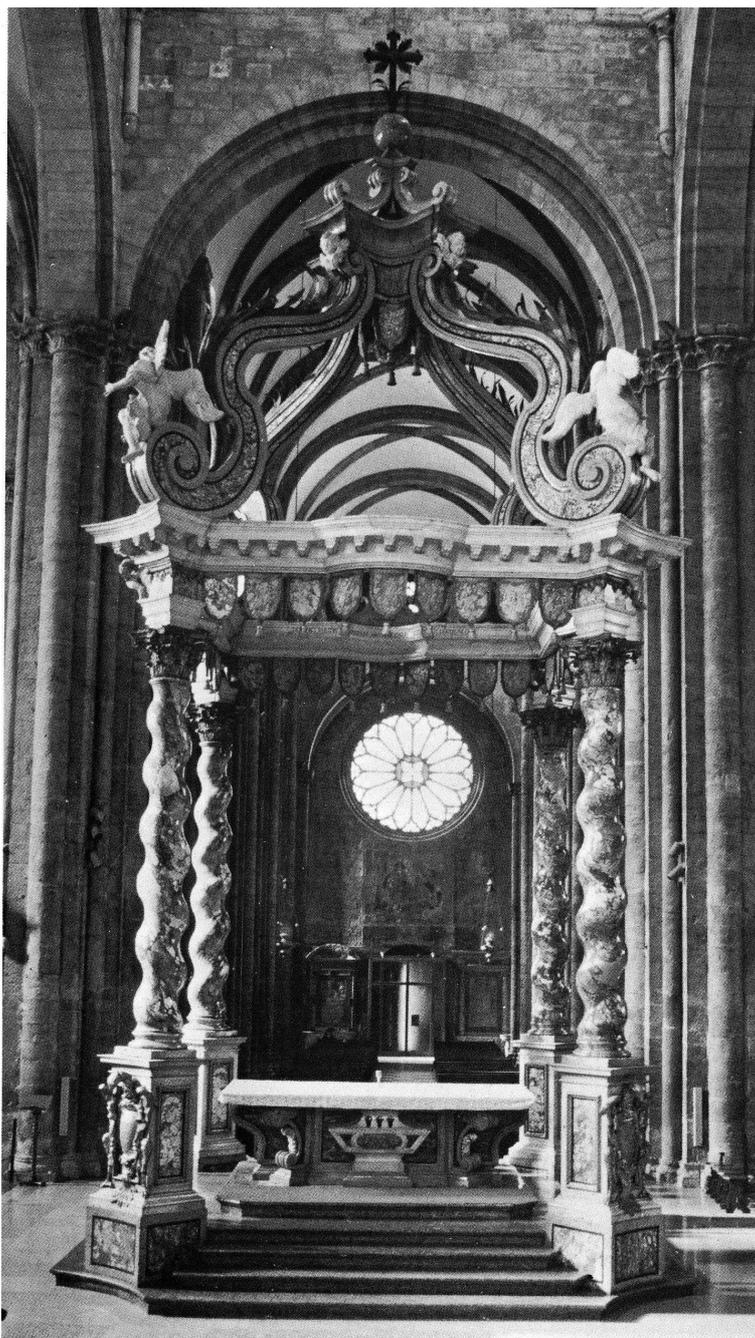


La cappella del Crocifisso o come meglio conosciuta Cappella Alberti. In questa immagine possiamo notare la maestosità della cappella con il crocifisso del Concilio.

IL DUOMO DI TRENTO

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 3



L'altare marmoreo sormontato da un baldacchino costruito nel '700 per volontà del vescovo Domenico Antonio Thun.

IL DUOMO DI TRENTO

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 4

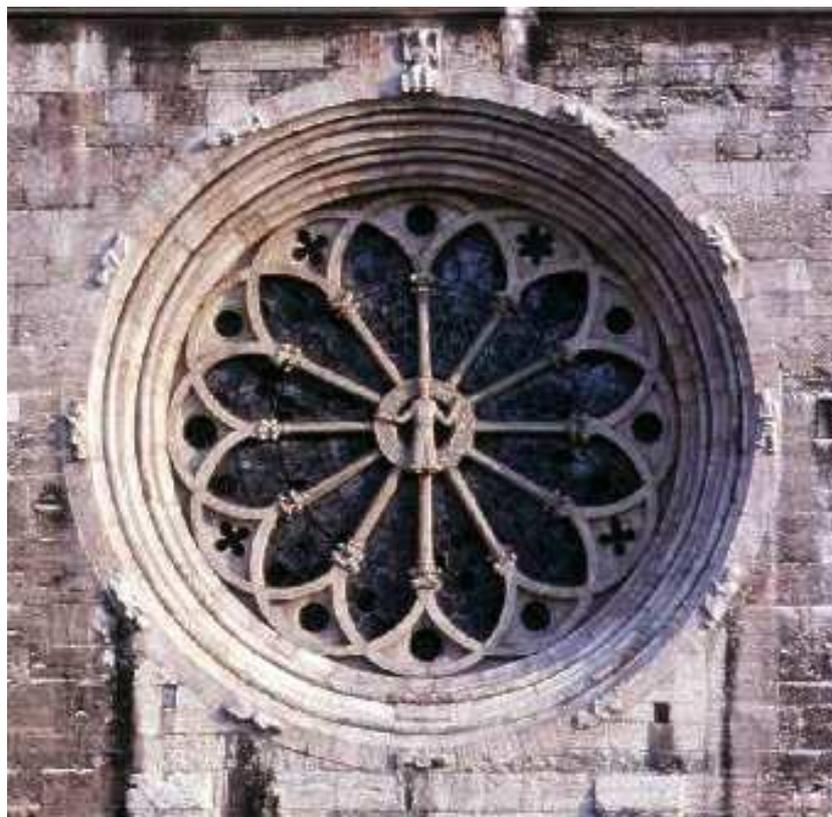


Il fianco settentrionale che dà su piazza Duomo, assume quasi la funzione di facciata.

IL DUOMO DI TRENTO

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 5



La Ruota della fortuna di fine Duecento posizionata nel transetto nord.



Transetto nord

IL DUOMO DI TRENTO

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 6



Il protiro cinquecentesco, detto della «*porta del vescovo*», che possiamo ammirare sul fianco settentrionale del duomo di Trento.

IL DUOMO DI TRENTO

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 7



La facciata vera e propria, che dà su via Verdi.

IL DUOMO DI TRENTO

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 8



Il fianco meridionale che si affaccia su piazza d'Arognò; in particolare si nota la Cappella Alberti.

IL DUOMO DI TRENTO

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 9



La parte absidale, ricca di forme architettoniche e di elementi decorativi.

IL DUOMO DI TRENTO

2. CARTELLA MULTIMEDIA

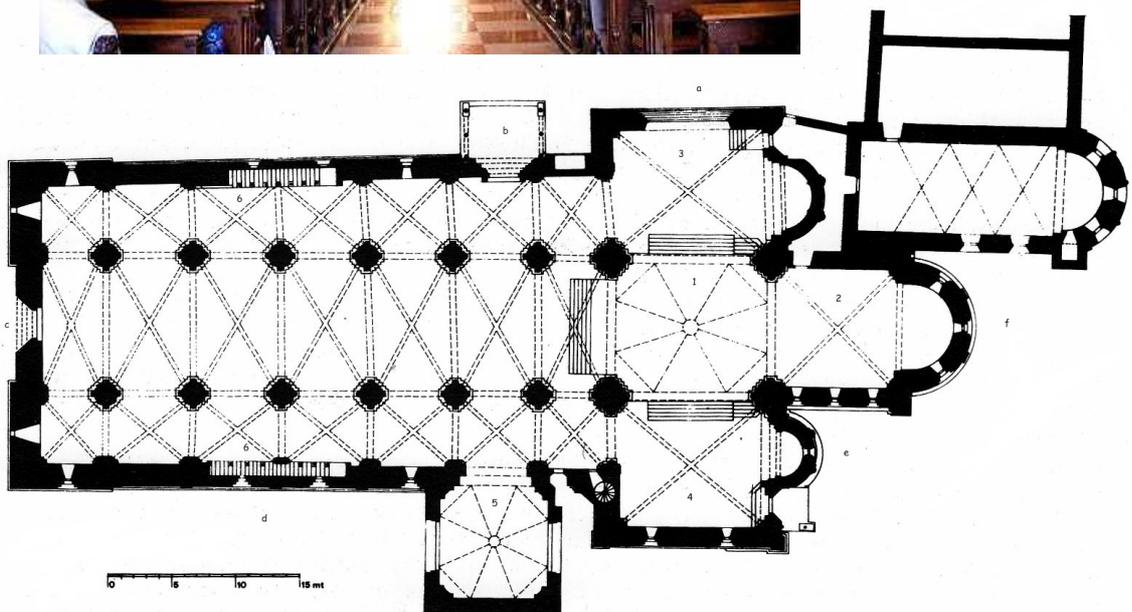
Doc. 10

L'interno, possiamo notare la suddivisione dell'aula in tre navate (a) e la pianta d'insieme del duomo (b)

a



b



Legenda:

- 1: zona del presbiterio
- 2: zona del coro
- 3: transetto settentrionale con l'absidina di S. Giovanni
- 4: transetto meridionale con l'absidina di S. Stefano
- 5: Cappella Alberti o del Crocifisso
- 6: scale rampanti
- a: fianco settentrionale con la ruota della fortuna
- b: protiro cinquecentesco con "Porta del vescovo"
- c: facciata occidentale
- d: fianco meridionale con Cappella Alberti
- e: absidina e protiro minore
- f: parte absidale

IL DUOMO DI TRENTO

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 11

Nel transetto meridionale si apre la piccola abside di S. Stefano, il cui martirio (a) è raffigurato nei due pannelli scolpiti ai lati della finestra. L'altare custodisce le reliquie dei protomartiri trentini Sisinio, Martirio e Alessandro.

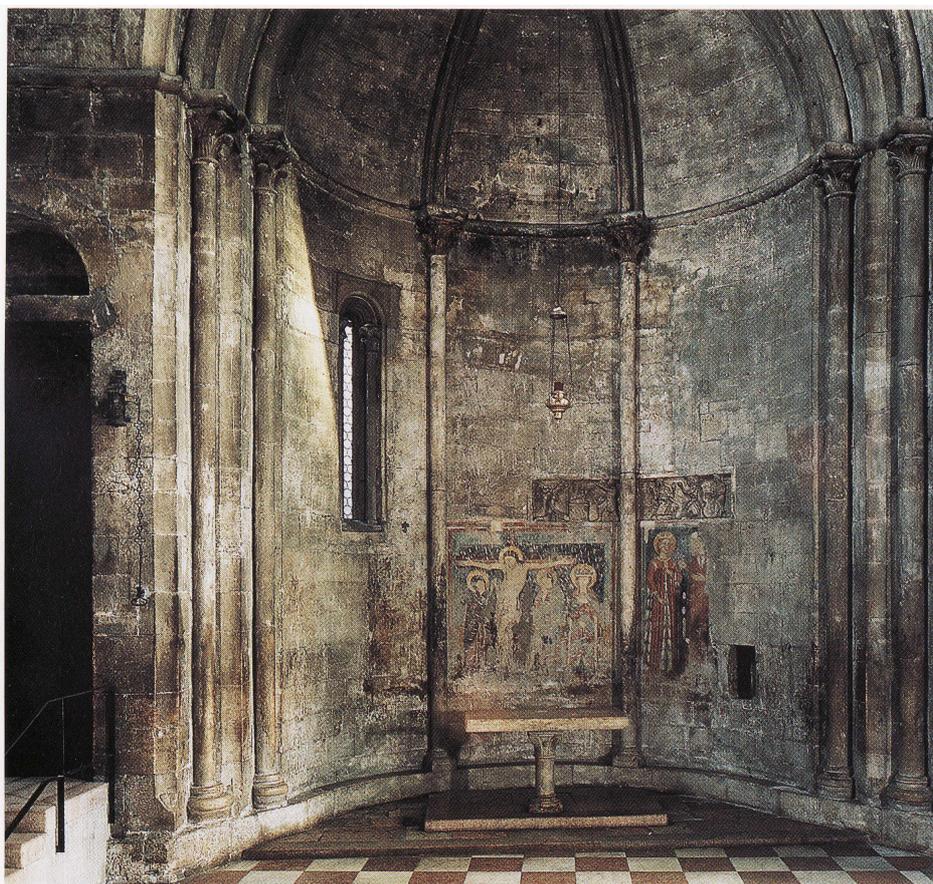
a



IL DUOMO DI TRENTO

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 12

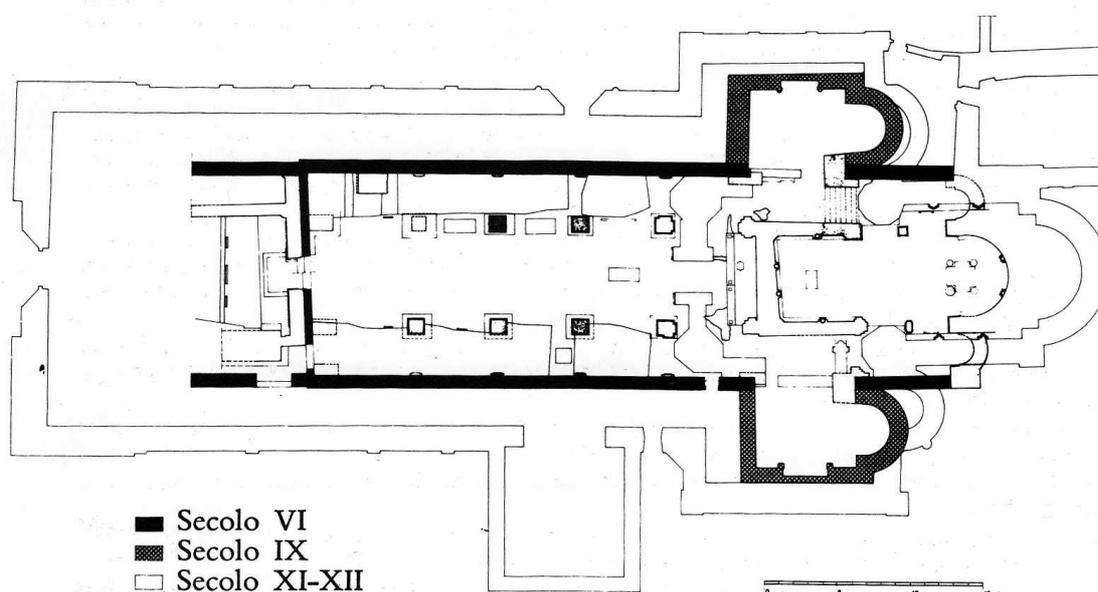


Transetto settentrionale, dedicato a San Giovanni.

IL DUOMO DI TRENTO

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc.13



Pianta della cripta



Parte centrale della cripta di Altemanno.



Particolare della cripta paleocristiana.

IL DUOMO DI TRENTO

3. MATERIALI DIDATTICI

Mat. Did. 1

UNA CASA TRA LE CASE E' LA



IL DUOMO DI TRENTO

3. MATERIALI DIDATTICI

Mat. Did. 2

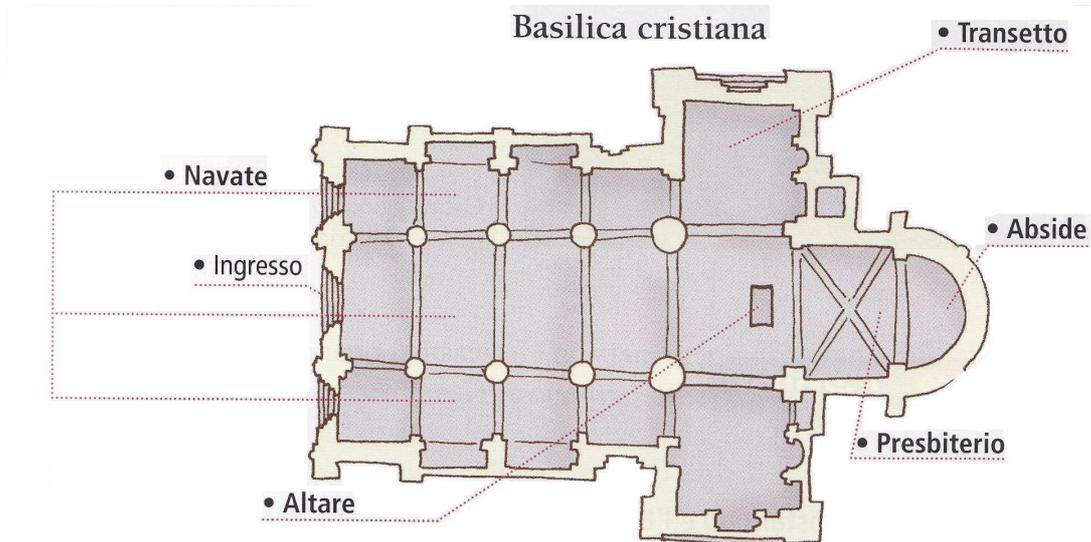
Ora prova a trovare il duomo di Trento in questa foto



IL DUOMO DI TRENTO

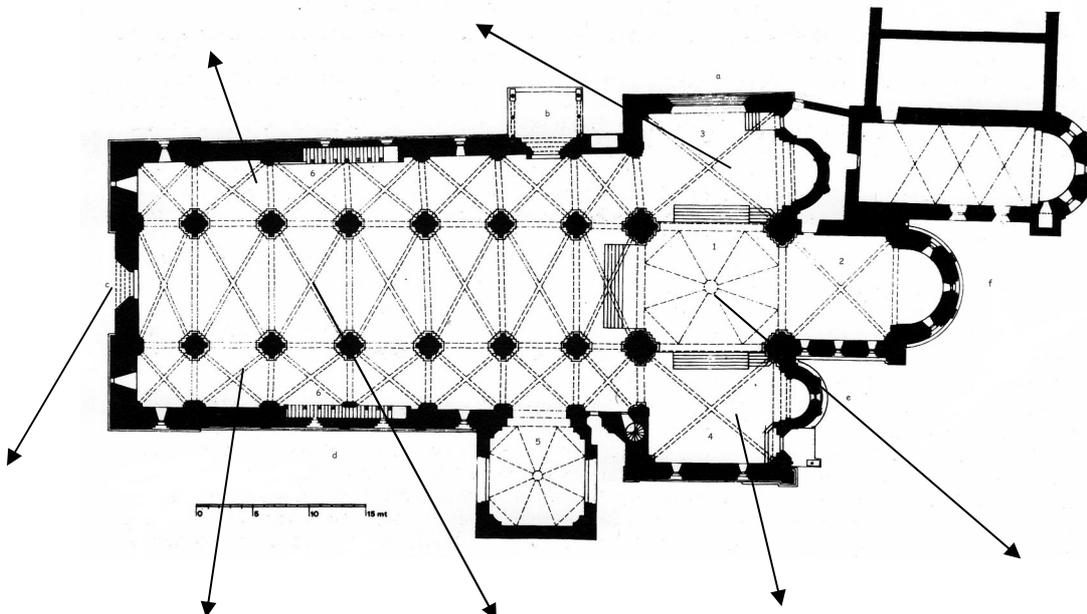
3. MATERIALI DIDATTICI

Mat. Did. 3 La pianta, aguzza la vista



Questa immagine rappresenta una basilica con una pianta simile a quella del duomo di Trento.

Ora prova a confrontare e a metterci le definizioni corrette.



PRESBITERIO – NAVATA CENTRALE – INGRESSO -NAVATA SETTENTRIONALE – NAVATA MERIDIONALE –
TRANSETTO CON L'ABSIDINA DI S. STEFANO - TRANSETTO CON L'ABSIDINA DI S. GIOVANNI

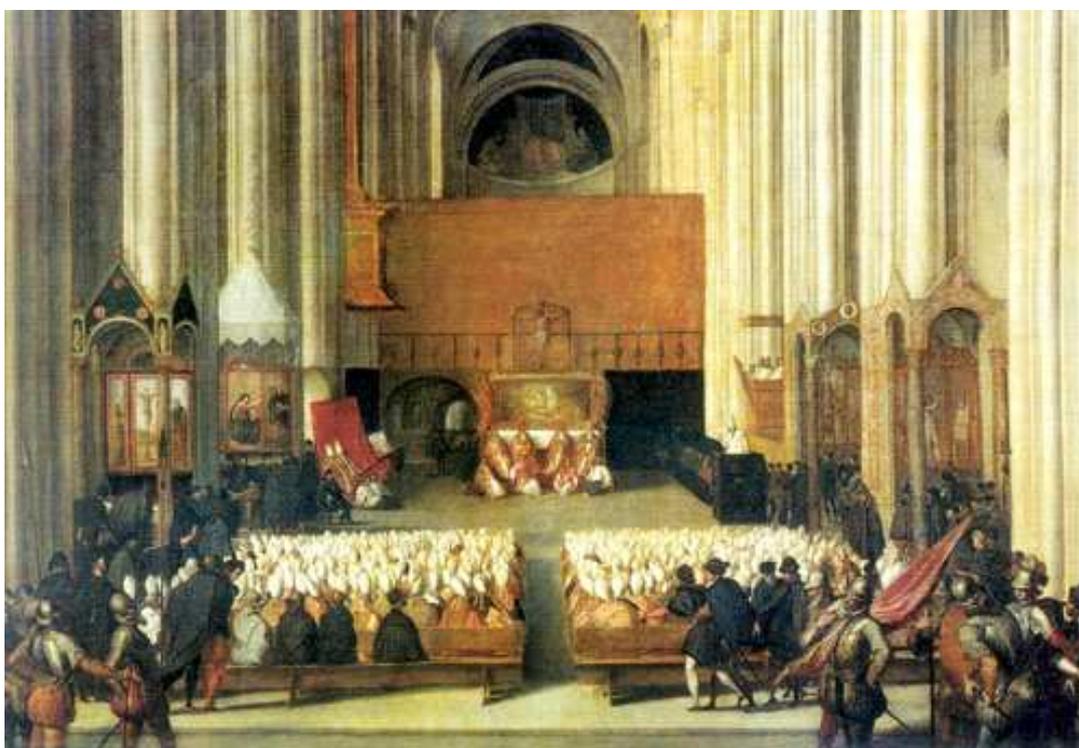
IL DUOMO DI TRENTO

3. MATERIALI DIDATTICI

Mat. Did. 3 Il quadro aguzza l'ingegno

AREA PRESBITERIALE NEL '500 E ORA

Dopo la vista al Duomo ed una attenta analisi di come si presta attualmente il presbiterio, ora mettilo a confronto con quello raffigurato nel quadro che rappresenta la zona presbiteriale all'epoca del Concilio in Duomo.



Può essere interessante proporre ai ragazzi di fare uno schizzo della zona presbiteriale durante la visita.

Note per gli insegnanti:

Gli autori appartengono alla Scuola veneta della seconda metà del XVI secolo. L'originale è conservato presso il museo del Louvre di Parigi, ma è possibile ammirarne una copia del dipinto, eseguita dalla pittrice parigina Ovette Pauvert - Tissier, presso il Museo diocesano di Trento.

Il Quadro originale fu donato a Luigi XV dal conte de la Chatagneraie. Fu attribuito a vari pittori, Tiziano, Tintoretto, Schiavone, Bonifacio Pilati e infine a Paolo Farinati, ma è probabile che sia opera del veronese Domenico Brusasorci (1516 - 1567 c.) che operò a Trento ai tempi del Concilio.

La tela fu riscoperta, casualmente, da Achille Albertini, nel 1900, durante un viaggio a Parigi in occasione dell'Esposizione Universale.

L'opera documenta la 23° seduta del Concilio del 15 luglio 1563, l'unica che si svolse nella navata maggiore del Duomo a causa del caldo torrido di quella giornata. Normalmente le sessioni avevano luogo in un'aula appositamente predisposta sull'area del coro del presbiterio, che fino al 1739 si ergeva ad un'altezza di 4,30 m. sopra il piano pavimentale della navata.

Si trattava di una sorta di scatola lignea, della quale il dipinto mostra la parte anteriore; all'interno l'aula era stata addobbata utilizzando la serie di arazzi fiamminghi raffiguranti "La passione di Cristo", tessuti a Bruxelles presso l'atelier di Pieter van Aelst; conservati al Museo diocesano. Sappiamo che quel giorno l'assemblea era presieduta dai quattro legati papali, Morone, Novagero, Simonetta e Hosio.

E' importante anche spiegare come mai il presbiterio ha subito una così radicale trasformazione.

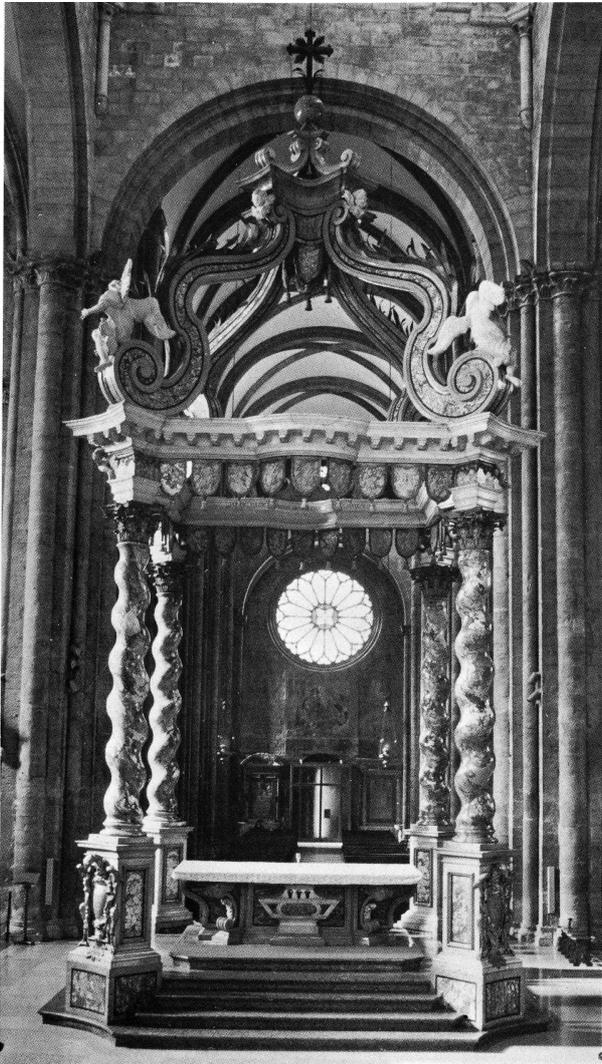
L'ALTARE SETTECENTESCO

Come hai potuto notare nel Duomo di Trento vi è un bellissimo baldacchino che sovrasta l'altar maggior; uno ancora più importante lo possiamo ammirare a Roma nella basilica di San Pietro. Prova a confrontarli.

Il baldacchino del Bernini è stato realizzato tra il 1624 e il 1633; è in bronzo ha pianta quadrata e si alza per circa trenta metri; quattro sono le colonne tortili, ognuna culminata dalla statua di un angelo, sorreggono gli architravi e le grandi volute che si uniscono salendo verso il centro.

Quello che troviamo in duomo è del 1739, è stato ideato dallo scultore trentino Cristoforo Benedetti. Qui l'arte barocca entra in dialogo con l'architettura preesistente; con il baldacchino si andava inoltre a colmare il vuoto che si era creato demolendo la cripta romanica.

A sinistra l'altare maggiore di **Trento** in cui si nota il baldacchino che lo sovrasta l'altar maggiore



A destra il baldacchino del Bernini in San Pietro a **Roma** in Vaticano.



APROFONDIMENTO SULLA CAPPELA ALBERTI O DEL CROCIFISSO

La Cappella Alberti o “Cappella del Crocifisso” è stata costruita tra il 1682 e il 1687 per volere del principe vescovo Franco Alberti-Poja con il duplice scopo, ospitare il Crocifisso davanti al quale furono proclamati i decreti del Concilio di Trento e quale luogo per la propria sepoltura.

Subito si può notare come la struttura sia molto bella e ricca ma, completamente staccata dal resto del duomo, sia per collocazione che per stile; è infatti realizzata in stile barocco rispetto alla severità del romanico che la circonda.

Si tratta di una cappella a pianta quadrata, sormontata da una cupola ottagonale e chiusa in cima da una lanterna.

Alla Cappella si accede oltrepassando una magnifica cancellata barocca in ferro battuto che riporta lo stemma del principe vescovo Alberti Poja, l'interno è decorato a stucchi e affreschi ed è opera del pittore fiemmesese Giuseppe Alberti, autore di tutto il progetto.

Al centro possiamo ammirare l'altare marmoreo, sovrastato dal Crocifisso e dalle statue della Madonna Addolorata e di San Giovanni Evangelista, capolavori attribuiti allo scultore di Norimberga Sixtus Frei e realizzati agli inizi del Cinquecento.

Dando uno sguardo d'insieme all'altare barocco, in alto si trova un gruppo marmoreo che raffigura l'albero del paradiso terrestre con il peccato dei progenitori, sotto vi è il Gesù crocifisso, ampliando lo sguardo a tutta la cappella troviamo anche affreschi che raffigurano gli episodi della Passione.

Vi è una correlazione tra le opere pittoriche e quelle plastiche che ci portano ad una lettura completa del mistero pasquale; la scultura in alto che raffigura il peccato originale è il punto di partenza della narrazione che vede nel grande Crocifisso la morte di Cristo che riscatta e redime l'uomo.

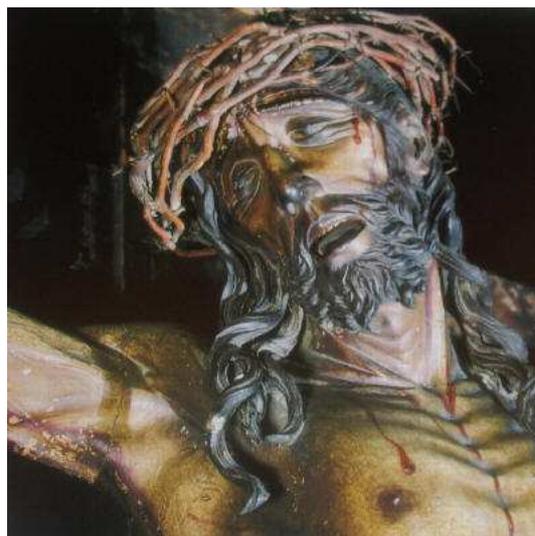
Le pareti laterali sono coperte da due grandi tele, opera di Loth, raffiguranti rispettivamente l'Adorazione dei pastori e la Resurrezione del Cristo.

Davanti all'ingresso troviamo due statue barocche raffiguranti la Maddalena e la Veronica, che precedentemente si trovavano all'interno, ai lati dell'altare (anch'esse si collegavano al tema della passione di Cristo, in sintonia con il resto dell'altare).

Le statue, assieme agli angeli che sovrastano l'altare e all'altare stesso sono opera di Paul Strudel mentre il gruppo del Peccato Originale, collocato al centro della cimasa è stato recentemente attribuito a Cornelis van der Beck.

Sui basamenti delle statue sono incise delle iscrizioni commemorative quali quelle del Concilio, del restauro della cappella del 1845 e delle visite pontificie del 1782 (PioVI) e del 1995 (Giovanni Paolo II).

Tornando al Crocifisso del Concilio, nel 2008 ha subito una lunga e delicata operazione di restauro che ha permesso di far affiorare la policromia originale, accurata e preziosa. Sono tornati alla luce le tinte brillanti e le raffinate lacche applicate anticamente, assieme alle finezze di un intaglio che permette di riconoscere all'autore una conoscenza dell'anatomia e della scultura italiana



IL DUOMO DI TRENTO

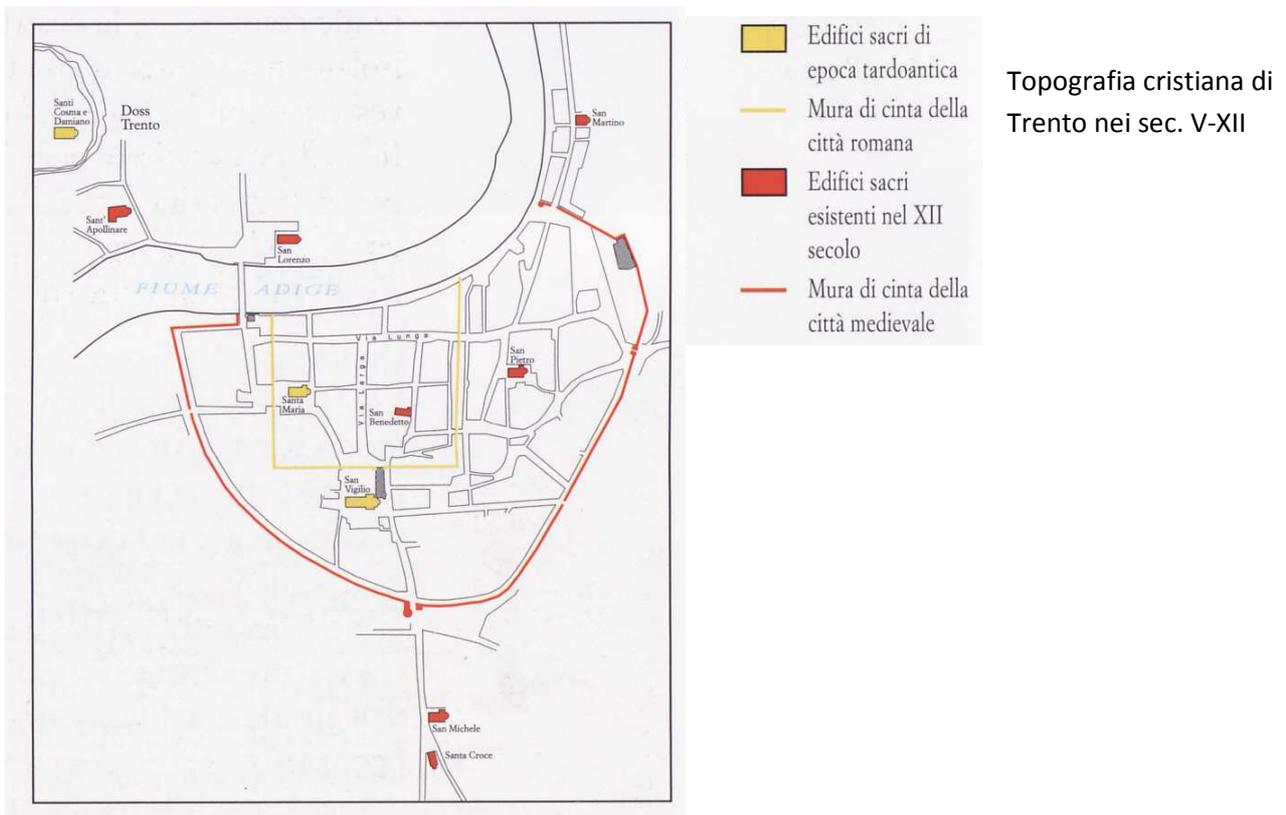
3. MATERIALI DIDATTICI

Mat. Did. 4

ITINERARIO URBANO

Da un punto di vista urbanistico proviamo a vedere come si è sviluppata la città nella zona attorno al duomo; ci aiutano alcuni documenti visivi, una pianta della Trento medioevale e una visione aerea della città attuale.

Nella pianta topografica possiamo notare come il duomo, già esistente in epoca tardo antica, fosse fuori dalle mura di cinta della città.

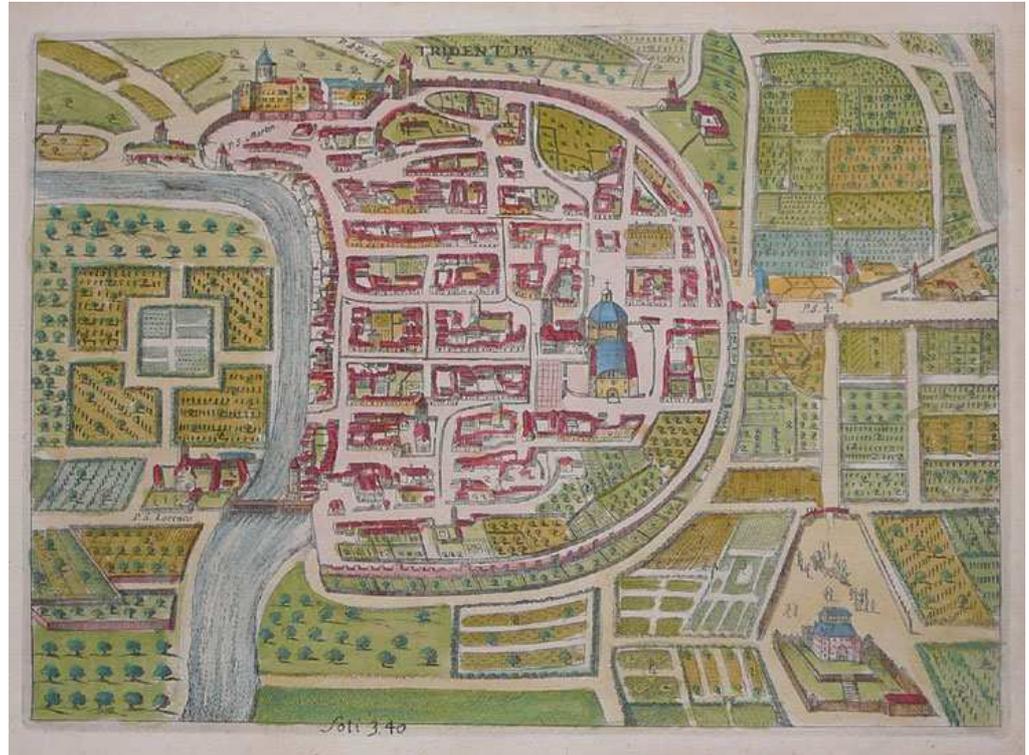


IL DUOMO DI TRENTO

3. MATERIALI DIDATTICI

Mat. Did. 5

In questa pianta di Trento del M.Merian, pubblicata per la prima volta in M. Zeiller, *Itinerarium Italiae nov-antiquae*, Frankfurt 1640, tav. 10.le mura della città racchiudono ora anche il duomo.



Trento, vista dall'alto 2009, notiamo come il duomo spicca sulle case, che per altro lo circondano.

IL DUOMO DI TRENTO

3. MATERIALI DIDATTICI

Mat. Did. 7

Percorsi

Interessanti sono le proposte del **Museo Diocesano**, in particolare il percorso intitolato **“Costruttori di cattedrali: il cantiere del duomo di Trento”** e **“La basilica di San Vigilio da edificio cimiteriale a cattedrale cittadina”** o, non potendo giungere in città, interessante è anche la visita virtuale del duomo proposta nel DVD che riproduce una ricostruzioni in 3D del sito.

L'indirizzo del sito per trovare le proposte de l museo o per contattarlo è: www.museodiocesanotrentino.it

Trento 2010

Con il riconoscimento d'intesa del Servizio IRC della Diocesi di Trento, ai sensi del DPR 751 del 1985